

Simon Doria, pirata o poeta?

Datata al 27 agosto 1267 esiste una pergamena nell'Archivio di Stato di Pisa che racconta di alcuni episodi di pirateria avvenuti poco prima in Sardegna, in Corsica e nelle Bocche di Bonifacio¹. Accusato del crimine era un nobile genovese, *Simon de Auria*, al comando di un galeone e di una saettia che agivano di conserva, mentre le vittime delle sue razzie erano un gruppo di Pisani, che avevano imbarcato le loro merci su diversi *ligni*, diretti da Pisa a Porto Torres o viceversa. L'elenco dei Pisani derubati è particolarmente lungo, dato che all'epoca i mercanti usavano parcellizzare il più possibile le loro spedizioni su numerose navi, per ridurre i rischi, data la frequenza dei naufragi e delle azioni di pirateria; così più mercanti rischiavano di perdere poco per ciascuno e non un solo mercante di perdere tutto. Ecco l'elenco:

¹*Bandus aurifex quondam Mutuli,*

²*Gerardus de Seta,*

³*Gaddus de Canta quondam Pipini,*

⁴*Talentus cultellarius,*

⁵*Rubertus Terrascone Lombardus,*

⁶*Pisanus barlectarius quondam Venture,*

⁷*Rainerius cordovanerius qui fuit de Marti,*

⁸*Riccardus de Sancto Egidio filius Mei,*

⁹*Bonaiuncta correggiarius quondam Bonfilii,*

¹⁰*Bene pectinarius quondam Martini,*

¹¹*Albertus caseareus pro se et*

¹²*Orlanduccio eius germano,*

¹³*Pericciolus de Curtibus quondam Maii,*

¹⁴*Bencivenne de Fasciano pro se et*

¹⁵*Michaele Bandinacchi et*

¹⁶*Ugolino Pisciacara et*

¹⁷*Ceccus Griffus, qui omnes sunt cives Pisani et mercatores Pisani Portus Turrítani, ...*

¹⁸*Rainerius calthularius filius quondam Bonacursi Massarie pro se et*

¹⁹*Oddone Massarie eius fratre ...*

²⁰*Benetende casearius et*

²¹*Danielus quondam Guidonis Specthelli ...*

²²*Bernardinus spetiarius pro se et*

²³*Iuncta eius socio ...*

²⁴*Nicholus spetiarius pro se et*

²⁵*Bartholomeo Bricche eius socio.*

Questi 25 mercanti pisani, il 27 agosto 1267, nominarono loro procuratore il notaio Bonamico da Peccioli figlio di Merguliense, che avrebbe dovuto recarsi a Genova, città d'origine del pirata, e restarvi al massimo 25 giorni allo scopo di consegnare al podestà di quella città o al suo vicario, al capitano del popolo e agli Anziani, una lettera scritta a nome del Comune di Pisa e firmata dal podestà, dal capitano del popolo e dagli Anziani di Pisa, indirizzata al podestà, al consiglio e a tutto il Comune di Genova, nella quale si denunciavano le razzie e si chiedeva la restituzione della merce o almeno il pagamento del suo valore stimato in 1250 lire (poco più di 46 lire in media per ciascun mercante) da parte di Simon Doria e degli armatori delle sue navi, che restano indeterminati. Si dice nel testo della pergamena che le merci erano state portate via *violenter*, ma non si dice nulla di che fine hanno fatto le imbarcazioni pisane e i marinai.

Le razzie erano avvenute ai danni di diverse imbarcazioni, genericamente qualificate come *ligni*:

«*in lingnis Palmerii, Neri Marrasi de Planutia, Iohannis Gambacorte, Bresciani de Planutia, Ferri de Planutia et Fatii de Liburna*».

In questo periodo tra Pisa e Genova vigeva una fragile pace, stipulata nel 1258, dopo due clamorose vittorie dei Pisani nel giudicato di Cagliari e nella città di Aciri. I Pisani quindi pensavano di poter viaggiare indisturbati lungo le coste corse e sarde e secondo loro l'azione compiuta da Simon Doria era stato un atto indebito, una *robberia*. Nel documento non si usa mai la parola pirateria, ma questa è sottintesa. Quindi i mercanti pisani razzati dal Doria, pretendono, tramite l'intervento del

¹ Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico Primaziale*, 1268 agosto 27 stile pisano (1267 stile comune).

Comune di Pisa, che il Comune di Genova obblighi il colpevole alla restituzione. Complici del Doria e con lui corresponsabili sono considerati anche gli armatori delle due navi predatrici, non nominati perché non noti ai Pisani. Naturalmente questa pergamena è come un'informazione puntiforme in un enorme vuoto di notizie; non abbiamo idea delle modalità con cui si è svolta la **robberia** e di come le cose siano andate a finire.

I padroni dei **lingni** depredati erano 4 abitanti di Pianosa, non altrimenti conosciuti, un livornese e un pisano della famiglia Gambacorta, Giovanni Gambacorta. uno dei primi esponenti di questa famosa famiglia di popolo che compaia nei documenti con il suo cognome. Di lui non si hanno altre notizie.

Il livornese era **Fatius de Liburna** e con questo nome (un diminutivo di Bonifatius) in Livorno si è trovato solo un **Fatius Periccioli**, proprietario di terre nella località La Macchia².

Come abbiamo detto, la perdita di qualche imbarcazione e di qualche carico era messa nel conto dei traffici per mare e infatti l'episodio di pirateria del 1267 non interruppe la collaborazione tra gli imprenditori pisani e gli abitanti di Pianosa. Relativa al 7 novembre 1281, troviamo una pergamena che ci racconta di un contratto per cui Simone barlettaio³ del fu Ventura, che agiva anche per conto di suo fratello Pisano, diede in prestito 20 lire a un abitante di Pianosa, **Castilione de Planuscia quondam Melani**, il quale avrebbe dovuto restituirle entro la pasqua dell'anno successivo⁴. Si trattava quindi dello stesso **Pisanus barlectarius quondam Venture**, che era tra i mercanti danneggiati del 1267. Su questi personaggi, Ventura o Bonaventura barlettaio, un pistoiese stabilitosi a Pisa, e i suoi tre figli la cui attività di barlettai era ormai una *pro forma*, essendo tutti dedicati al commercio per mare, si potrebbero fare alcune osservazioni, data l'esistenza di diverse pergamene che li riguardavano, ma si rimanda la trattazione ad altro articolo ancora in preparazione. Rimarrebbe da dire qualcosa dell'isola di Pianosa, su cui le notizie sono veramente minime. Anche qui però conviene rimandare l'esame del poco conosciuto ad altra occasione.

Passiamo ora a esaminare il personaggio più interessante che compare nella nostra pergamena, Simon Doria. Con questo nome esistettero in Genova, nella seconda metà del XIII secolo, più personaggi: uno di questi morì entro il 1275 e un altro visse almeno fino al 1311. Chi ha studiato il problema ha concluso che vi siano stati tre Doria con lo stesso nome quasi contemporanei. La questione è stata esaminata attentamente sui documenti genovesi perché si è cercato di identificare il Simon Doria trovatore, del quale ci sono rimaste alcune **tenzoni** scritte in lingua *d'oc*, di cui una insieme al più famoso Lanfranc Cigala. La nostra pergamena era finora sconosciuta per chi si è occupato della biografia del Simon Doria trovatore.

Dato che in una delle **tenzoni** si nomina l'imperatore Federico, come se fosse ancora vivo (n.1194-†1250) – e se per caso era morto, lo era veramente da poco – e dato che un interlocutore del Doria era Lanfranc Cigala († ante 1258), possiamo escludere dalla identificazione il Simon Doria vissuto fino al 1311. Rimangono perciò due Simone, papabili per l'identificazione con il trovatore:

- a - Uno viene per la prima volta documentato nel 1253 a Tunisi, dove trasporta denaro e tessuti d'oro. Nel 1254 e 1256 viene riportato come marito di una Contessina, sorella di Giacomino, della casa dei margravi di Gavi. Nel 1257 accetta del denaro in *mutuum*. Nel 1267 è assente da Genova e ivi rappresentato da un procuratore. Il 13 marzo 1275 risulta morto⁵.
- b – Un altro Simone Doria fu ambasciatore a Ceuta, in Marocco, e prese parte a un trattato il 6 settembre del 1262. Fu podestà di Savona nel 1265-1266, il 9 luglio 1267 è in Genova e compare tra i firmatari della pace conclusa tra i Genovesi e i Templari. Nel 1293 fu podestà di Alberga⁶.

² Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico Primaziale 1253 marzo 6

³ *Barlectarius* era colui che fabbricava barilotti.

⁴ Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico Prinaziale 1282 novembre 7 stile pisano, 1281 stile comune.

⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Simone_Doria consultato il 11-7-2016.

⁶ M.Beretta Spampanato, *Doria, Simone*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol.41, Roma 1992, p.459.

Stando così le cose, è evidente che l'atto di pirateria antipisana deve essere attribuito al primo Simon Doria, il mercante e marinaio, che appunto nel 1267 risulta assente da Genova, coincidenza troppo ghiotta per non farne tesoro. Anche il secondo Simon Doria, il podestà e ambasciatore del comune di Genova, era sicuramente anche mercante e uomo di mare (in mancanza di altro ce lo attesta il suo cognome) e nulla vieta che abbia potuto agire contro i nemici storici di Genova. Ma tendiamo a escluderlo dall'identificazione col pirata perché nel 1267 era in Genova impegnato in complicate trattative internazionali e nell'anno precedente era stato podestà in Savona. Una volta stabilito chi fra i vari Simon Doria sia stato il pirata del 1267. Rimane ancora da determinare chi di essi sia stato il trovatore.

L'opinione predominante designa a questo ruolo il Simone ambasciatore e podestà:

«Pel genere degli uffici che ebbe, a me pare più probabile che il trovatore sia da riconoscersi in quel Simone Doria, che fu negli anni 1265 e 1266 podestà di Savona e che sarà stato un altro di quei podestà poeti, dati al giure e alle muse, di cui il duecento ci fornisce molti esempi»⁷.

Sarà stato così, ma in realtà nulla vieta di pensare che il poeta trovatore sia stato l'altro Simon Doria, il mercante e uomo di mare, che abbiamo già identificato anche come il pirata del 1267. Che un pirata potesse essere un uomo dai modi gentili e interessato all'amore ce lo attesta il Boccaccio, narrando la storia del pirata Paganin da Mare e della bella Bartolomea Gualandi, moglie del notaio Ricciardo. Paganino viene rappresentato in questa novella come un uomo d'azione, ma anche dai modi gentili:

«A Paganin, veggendola così bella, pareva star bene: e non avendo moglie, si pensò di sempre tenersi costei; e lei, che forte piangea, cominciò dolcemente a consolare»⁸.

Anche il Simon Doria trovatore rappresenta se stesso come un uomo concreto, molto interessato al sesso e forse dai modi non altrettanto gentili:

**«III. Amic Albert, mais am la nuotç escura
Tenir midon [ses lum] en aisit lioc
Qe•il toc son pieç e sa mamela dura
C'adunc conplis a mon talent lo ioc,
So qu'eu non posc cant a sa vestidura,
So sabes ben e sai qe•m dires oc.
Qe del sieu cors veser no•m prent gran cura
Se•l giorn la vei vestid' e no la toc;
Per q'ieu dic ben, se ben gardas dritura.».**

[III. Amico Albert, io preferisco invece tenere in luogo acconcio nella notte oscura la mia dama in modo da poterle toccare il petto e le dure mammelle, sì da raggiungere a mio talento lo scopo mio amoroso; la qual cosa non posso fare quando essa ha i suoi abbigliamenti. Ciò sapete bene e so che mi darete ragione; che se durante la giornata la vedo vestita e non la tocco, ciò significa che non mi interessa molto vedere il suo corpo. Dunque io parlo bene, se volete essere giusto.]

Il suo interlocutore, lo sconosciuto Albert, gli risponde accusandolo di essere un uomo dal poco senno, dai modi come quelli di un cuoco, non tanto interessato all'amor cortese come gli era sembrato in precedenza:

**«IV. Maistre Simon, non causes a mesura
E ben mi par qe non sias al foc
Don solias ia esser en grant cura,
Ans crei omai qe sias del sen coc,
Qe qant ieu vei la bela creatura
leu sui mager qe•1 segner de Maroc;
C'aisi pogra tocar laida pentura,
S'eu no la vis qan l'i sere ne•l broc ;
No'l creias mais q'il es paraula iscura.».**

IV. Maestro Simone, non scegliete con giustezza e ben mi pare che non vi troviate più in quel fuoco d'amore, in cui eravate altra volta con molto fastidio; anzi credo addirittura che quanto a senno siate un cuoco, perché quando io vedo la bella creatura io mi sento superiore al re

⁷ G.Bertoni, *I trovatori d'Italia*, 1915, p.100.

⁸ Giovanni Boccaccio, *Decameron*, giornata seconda, novella decima.

del Marocco; giacché io potrei bene toccare una brutta figura, se non la vedessi, quando la stringo fra le braccia e la cavalco. Non crediate, però ch'io arrivi a tanto, che queste sono parole, e parole di non chiaro significato.]⁹

L'appellativo con cui Albert chiama il nostro Simon “*Maistre*”, *magister* in latino, che si può tradurre ‘maestro’ o ‘mastro’, mal si addice a un uomo di legge che ricopriva incarichi pubblici, a cui sempre spettava il titolo di “*Segne'n*” in lingua d'oc, *dominus* in latino, che si deve tradurre immancabilmente con ‘signor’. Anche questo particolare ci induce a pensare che il trovatore non fosse il Simon Doria ambasciatore e podestà ma il mercante e uomo di mare.

⁹ Testo e traduzione a cura di **Giulio Bertoni**, *Op.cit.*, pp.384-386.